

I CARABINIERI, L'AUTORITÀ

Un episodio a Napoli dice che la politica non si può ridurre all'esercizio del potere, sia pure sorretto dalla maggioranza: esiste un patrimonio di valori e di tradizioni che sta all'origine di ogni società, e che l'autorità ha il compito di custodire.

di Antonio Maria Baggio

La sabbia era stata spazzata via, ma camminando su e giù lungo il ciglio della strada, finiva per entrarci nelle scarpe e stendere una patina opaca, prontamente rimossa, sulle calzature, lucidissime fino a poche ore prima, all'uscita dalla caserma. Mai avevo visto i carabinieri così attenti a ripulirsi e a conservare una veste formale perfetta. Certo, c'era di mezzo la regina d'Inghilterra. E io, giovane ufficiale, non riuscivo a capire come mai molti carabinieri, che già avevano fatto servizio durante la notte sulle banchine del porto, a guardia dello yacht *Britannia* e dei suoi sonni regali, si fossero messi a disposizione per il servizio immediatamente successivo.

Trenta paia d'occhi scrutavano il cancello della villa presidenziale, sul litorale di Napoli, dove il presidente Pertini intratteneva a pranzo Sua Maestà. All'ultimo momento, il colonnello mi aveva dato ordini precisi: «Schiera al passaggio della regina solo i carabinieri giovani, alti, magri, e possibilmente biondi con gli occhi azzurri»; poveraccio anche lui: ci teneva a fare bella figura. Dopo la selezione etnica, i miei carabinieri si erano dimezzati: rimaneva un manipolo di culturisti schierati lungo la strada, e gli altri via, nascosti dietro la duna.

Arriva Sua Maestà. Primo della riga, ordino per tempo l'attenti e seguo con gli occhi la Rolls Royce che ci sfila davanti: a mano a mano che la vettura, lentamente, ci supera, entrano nel mio campo visivo i carabinieri schierati alla mia destra. E scorgo lì, irrigiditi nel saluto, petti in fuori che tendono pericolosamente i bottoni delle divise (avesimo accecato Sua Maestà con un bottone sparato a razzo?), anche tutti gli anziani appuntati che avevo provveduto, poco prima, a mimetizzare.

Mi avvicino ai rivoltosi con un'espressione gelida, ma mi smonto immediatamente davanti all'appuntato Rea, cento chili, che si sta asciugando le lacrime col fazzoletto. Tra soffiare di naso e sospiri ritorniamo ai nostri blindati, in silenzio.

Mi avevano disobbedito, e fu l'unica volta. Ma era stato più forte di loro. Fu allora che compresi che, senza offesa per il presidente, i carabinieri erano rimasti, in fondo al cuore, carabinieri del re.

Ma cosa avevano visto i carabinieri nella regina, di così grande importanza da indurli a sfidare il potere che io avevo su di loro? Avevano riconosciuto l'autorità, cioè una forza molto diversa da quella del potere: mentre il potere ha forza costrittiva, può cioè obbligare, costringere e punire, la forza dell'auto-

rità è generatrice, fa essere le cose, dona loro l'esistenza; i genitori, nei confronti dei figli, hanno autorità, non potere; e così il maestro nei confronti del discepolo.

Mentre alla forza del potere si risponde con l'obbedienza, l'autorità richiede invece che le si renda onore. Rendere onore a qualcuno significa riconoscere che egli è la nostra origine, che ci ha generati; per questo, nell'elenco dei dieci comandamenti, «onora il padre e la madre» viene come quarto, subito dopo quelli che si riferiscono a Dio, e primo di quelli che riguardano le cose umane; i genitori, infatti, non vanno soltanto amati: si possono amare anche i fratelli e gli amici. L'onore è un amore che riconosce la gerarchia della vita, l'ordine profondo dell'esistenza.

Se l'obbedienza al potere è obbligatoria, l'onore all'autorità, invece, è volontario, può essere reso solo dalla persona libera che riconosce l'origine e la causa della propria libertà. L'autorità non ha lo scopo di costringere, ma di generare, per libera decisione, l'esistenza libera; ha scritto R. Polin, nel suo *Etica e politica*: «L'autorità è il modo di esistere di una libertà per una libertà, la maniera in cui degli esseri capaci di libertà esistono gli uni per gli altri». Il massimo onore che si può ren-

ITÀ E IL POTERE

dere ai genitori, infatti, non è l'obbedienza cieca, ma essere felici di vivere.

Di conseguenza, la virtù dell'onore è la fedeltà, che non significa, però, mera ripetizione di ciò che si è ricevuto, ma libertà e creatività: la massima fedeltà ai genitori, ad esempio, è renderli nonni, è poter dire: «La vita che voi mi avete dato io l'ho trasmessa; il vostro amore si dispiega attraverso le generazioni». L'onore, in conclusione, è un amore che riconosce la propria origine.

Ma l'autorità rimane confinata nello spazio privato e sociale, oppure ha un suo ruolo anche nella sfera politica? Certamente ha un ruolo, ed è anzi necessario, poiché la politica non può essere soltanto la sfera del potere: le società libere, infatti, anche se hanno bisogno di costruire una struttura di potere, nascono dall'autorità e continuano a nutrirsi di essa.

Cicerone per primo, nel *De re publica*, aveva stabilito dei principi cui si diede una certa attuazione nel periodo repubblicano di Roma antica. Egli distingueva tra l'*auctoritas* (l'autorità), di competenza del senato, e la *potestas* (il potere) che spettava ai magistrati; questi ultimi dovevano ascoltare il senato prima di prendere le loro decisioni, anche se potevano disattenderne il parere. Al di là degli effetti pratici del parere senatoriale, e del fatto che il senato



S. TERESA DI GESÙ BAMBINO



Opere complete

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
EDIZIONI OCGI

OPERE COMPLETE DI SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO

Scritti e Ultime Parole

pp. 1.616

L. 85.000

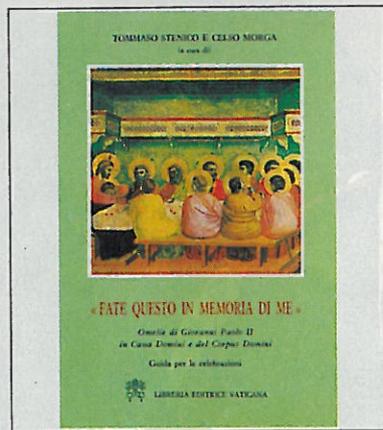
Traduzione italiana dell'edizione critica di tutti gli scritti della santa di Lisieux, corredati da note e indici. Questa «edizione del centenario» contiene anche scritti che appaiono per la prima volta in Italia.

Teresa e Lisieux

pp. 336

L. 98.000

Le 600 foto a colori di H. Nils Loose (persone, luoghi, oggetti, libri, immaginette, disegni, dipinti), accompagnate dal testo ricco di informazioni di ogni sorta di P. Descouvemont, permettono di capire gli scritti di santa Teresa di Gesù Bambino.



«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Omelle di Giovanni Paolo II in Cœna Domini e del Corpus Domini Guida per le celebrazioni

A cura di Tommaso Stenico e Celso Morga pp. 216

L. 24.000

Giovanni Paolo II, innamorato dell'Eucaristia, nelle sue omelle presenta una visione integrale del mistero eucaristico, senza riduttivismi, senza parzialità, a favore di una autentica maturazione cristiana.

Il volume è stato poi impreziosito con dieci celebrazioni, con l'intento di facilitare le comunità cristiane, i gruppi, le associazioni, i movimenti ecclesiali e le famiglie nell'itinerario verso il Grande Giubileo del 2000, che intende ricondurre instancabilmente l'uomo sul cammino pasquale aperto da Cristo.



LIBRERIA EDITRICE VATICANA
00120 Città del Vaticano
Tel. (06)698.85003 - fax 698.84716
ccp. 00774000

CULTURA

I carabinieri, l'autorità e il potere

tendesse spesso a difendere le posizioni di privilegio delle più antiche famiglie, distinguendo l'autorità dal potere la Roma repubblicana sottolineava che la politica non è fatta solo dalla volontà e dalla forza di chi in un certo momento comanda, ma anche dall'insieme dei valori e delle tradizioni che stanno all'origine e che danno il senso della società, della comunità dei cittadini. Solo la giusta separazione tra *auctoritas* e *potestas* garantiva infatti, ai cittadini, la *libertas*. Libertà che essi persero quando, caduta la repubblica, lo stato uscì dai torbidi attraverso un imperatore che riunì nella propria persona sia l'autorità che il potere.

La successiva riflessione cristiana rimise in luce la distinzione, affermando - con sant'Agostino e con numerosi pronunciamenti papali da Gelasio I in poi - che alla chiesa spettava l'*auctoritas*, e all'impero la *potestas*.

Anche ai nostri giorni sembra giusto che nell'organizzazione di uno stato ci sia, oltre a chi impersona il potere, anche chi impersona l'autorità; si può fare in vari modi: attraverso un capo dello stato distinto dal capo del governo, oppure mediante una magistratura che custodisce i principi scritti nella costituzione o trasmessi dalla consuetudine, ecc. L'importante è, insomma, che venga riconosciuto il principio dell'autorità, cioè il deposito dei principi e dei valori che nessun potere, nessun governo, può mettere in discussione, e che costituisce il patrimonio comune dei cittadini, che viene prima e sopra le divisioni sui singoli problemi.

Come si vede, è un problema molto attuale delle democrazie contemporanee, nelle quali le decisioni vengono prese in base alla maggioranza. La maggioranza, dunque, esercita il potere; ma per cambiare i principi fondamentali non basta la maggioranza semplice che definisce il potere: è necessario un serio e approfondito dibattito, e un consenso molto più ampio.

Queste idee hanno anche un fondamento nella rivelazione cristiana. Quando infatti Dio Padre fa risorgere Cristo, mette nelle sue mani il potere sul mondo. Con questo atto il Padre ci mostra l'essenza dell'autorità, che consiste appunto nel generare e, con questo, nel conferire un potere. È quanto sperimentiamo nella vita di ogni giorno, nella quale è facile riconoscere come, nelle rette relazioni tra le persone umane, sia operante il modello costituito dalle relazioni tra le persone divine: l'insegnante che genera alla conoscenza lo studente, gli mette in mano delle capacità, degli strumenti, gli assegna un potere; e lo stesso fanno i genitori educando il figlio.

Nelle nostre relazioni quotidiane, siamo insomma, di volta in volta, autorità l'uno per l'altro: chi si assume una re-

sponsabilità genera l'altro, e lo mette nella condizione di libertà, che consentirà a quest'ultimo, in un'altra situazione, di assumersi a sua volta una responsabilità e di generare. Nella relazione tra persone siamo generati e messi nella libertà l'uno dall'altro. Il dramma umano consiste in questo: che, col potere ricevuto, sia lo studente che il figlio potrebbero anche rivoltarsi contro l'insegnante e i genitori, proprio perché immettere nella libertà è la funzione dell'autorità, ma la libertà può essere usata male.

Il rapporto tra Padre e Figlio spiega, dunque, anche quale relazione debba instaurarsi tra autorità e potere: il Figlio, infatti, dispiega il proprio potere sempre in unità con l'autorità del Padre: la vita, generata dal Padre, è ordinata dal Figlio e custodita dallo Spirito.

E infatti la situazione ottimale è quella in cui tra autorità e potere non c'è conflitto; e questo avviene quando il potere è esercitato con autorità, quando cioè le decisioni del potere fortificano e attuano i principi liberatori dell'autorità. Terribile, in politica, è la situazione in cui il potere va contro l'autorità, sia pure in nome della maggioranza, realizzando quella che è stata chiamata "tirannia della maggioranza". È quanto avviene, per fare un esempio, quando i due terzi della popolazione, che godono di un certo benessere, non soccorrono il terzo che si trova in difficoltà, violando l'autorità, cioè il principio di solidarietà scritto nella costituzione.

Inoltre, il potere, se esercitato con autorità, tende a ridursi sempre più, lasciando spazio alla libertà personale e associativa dei cittadini. Il vero potere tende a scomparire, ad arrivare ad uno stadio latente: pronto a emergere se necessario, e a ritirarsi dopo aver realizzato il proprio compito: più c'è potere, meno c'è libertà. L'autorità, invece, permane, perché cresce insieme alla libertà. Per questo nei regimi dittatoriali c'è il massimo di potere e il minimo di autorità: la sostituisce l'autoritarismo, che sorge quando il potere ha assorbito dentro di sé l'autorità, e che genera, come ai tempi della Roma imperiale, non la libertà, ma la licenza, cioè l'interesse privato condito da un dittatore e da una folla.

E tutto questo spiega perché i miei carabinieri, davanti alla regina, mi avessero disubbidito. Io avevo potere su di loro, ma la regina rappresentava l'autorità. Il vero soldato, che basa la propria gerarchia di valori sull'onore, si trova sempre a disagio quando il potere al quale deve obbedire lo allontana dall'autorità nella quale riconosce la propria origine. Dovendo scegliere, si sono schierati con l'autorità. E mi hanno insegnato qualcosa che non ho più dimenticato.

Antonio Maria Baggio